

Faccia a faccia con giornalisti e cittadini di Anghiari

# Ingrao «interrogato» sull'Afghanistan, poi un fitto dialogo

### «Non è sufficiente la denuncia, occorre agire per la pace» I ricordi, le esperienze, le riflessioni in un vivace confronto sugli anni Ottanta - «Il terrorismo portatore di vecchie idee»

**Dal nostro inviato ANGIARI** - La sala del Comune è gremita, nonostante fuori imperverano la neve e il gelo. C'è Pietro Ingrao, salito ad Anghiari, in questo piccolo centro dell'Aretino che ha questo strano modo di tenere in piedi un premio letterario: quello di dialogare con i massimi esponenti dei partiti sulle sorti dell'Italia e sui problemi di ogni giorno. E alle sorti del nostro Paese (terrorismo, sindacati, crisi delle istituzioni), alle minacce alla pace nel mondo (Afghanistan, Iran) si riferiscono gran parte delle domande sia dei giornalisti che della gente.

Ingrao ricorda anche il risorgere di correnti imperialistiche, il rilancio di una pericolosa politica americana del riarmo. E sottolinea le ragioni strutturali che sono alla base di questo rilancio dei gruppi imperialistici: politica degli armamenti, crisi dell'assetto economico e finanziario, crescita delle tensioni nel mondo e grandi interrogativi proprio sulla politica americana.

## Una strategia per la pace

«Ma anche se guardo con questo punto di vista - aggiunge Ingrao - l'intervento sovietico mi appare un errore. Perché ritengo che tanto più noi ci avviciniamo di fronte al pericolo di una nuova ondata di imperialismo e al pericolo di guerre e di azioni militari, tanto più c'è bisogno di una strategia che non si affidi alla macchina e all'intervento militare».

al loro stesso punto come campioni di una battaglia di indipendenza e cercano, trovando, alleati in Europa e nella stessa America. «Questa nostra critica all'intervento sovietico - dice ancora Ingrao - quindi non attiene affatto le responsabilità dei gruppi imperialistici. Ma è sufficiente la denuncia, ci si può limitare solo a questa? «La nostra posizione - spiega a chi insinua questa dubbio - è quella di dire: bisogna creare un'iniziativa e qui l'Europa può assolvere a un grande ruolo rifiutando la logica perverosa degli schieramenti di campo, dei sì e dei no, per rompere questa spirale. Quindi facciamo qualcosa di più che esprimere un giudizio. Cerchiamo di prendere un'iniziativa, di aprire, di muovere le forze sinceramente onesti della pace».

# A due anni dai tragici fatti di via Acca Larentia

## Attentati fascisti in tre scuole romane

### Presi di mira i licei Castelnuovo e Mamiani, e l'istituto tecnico Fermi Confermato il divieto della questura romana per cortei e manifestazioni

ROMA - Alla vigilia del secondo anniversario dei fatti di via Acca Larentia (il 7 gennaio del '78 un commando di terroristi sparò dinanzi alla sede missina, uccidendo due giovani) i «Nuclei fascisti rivoluzionari» sono tornati a farai vivi rivendicando alcuni attentati terroristici contro scuole romane.

«Ancora neve e maltempo ieri in molte regioni». Ancora neve, ieri, sui rilievi dell'Appennino Toscano e in Emilia-Romagna. Il traffico nelle zone extraurbane e sui valichi appenninici è proiettato con difficoltà.

**PALERMO** - Ora anche il presidente della Regione. Una altra, tragica tessera della terribile trama eversiva; un altro anello della inquietante catena di delitti che accomuna vittime semi-sconosciute a veri e propri personaggi-simbolo.

Un anno fa, il primo anello. L'11 gennaio viene assassinato sotto casa, mentre sta andando in questura, il brigadiere Filadelfo Aparo, sezione antirapine, un uomo che conosceva bene il suo mestiere e le bande criminali che combatteva. Appena due settimane fa, il 26 gennaio - l'agguato mortale a Mario Francesco, il cronista giudiziario del Giornale di Sicilia di cui erano ancor calde una serie di inchieste su grossissimi traffici mafiosi. Lo massacrano a pistolaletta in viale Campania, mentre rientra a casa per cena.



Il giudice Cesare Terranova e il capo della mobile Boris Giuliano, vittime della lotta contro la mafia.



Il giudice Cesare Terranova e il capo della mobile Boris Giuliano, vittime della lotta contro la mafia.

Da questo momento è una sequenza impressionante, senza respiro, di delitti che non sono certo tutti da colare nello stesso contesto, ma che di per sé già danno una sconvolgente immagine delle dimensioni della violentissima strategia. Alla fine del '79 si conteranno a Palermo ben 89 vittime, senza contare quanti - e sono diecimila - scompaiono letteralmente nel nulla, con la tecnica della «tupara bianca».

Arriva l'estate, e una nuova ondata. Sempre sotto casa, alle 8 del mattino del 25 luglio, viene barbaramente assassinato anche il capo della Squadra mobile, Boris Giuliano. E' un funzionario aperto ed esperto, che era appena riuscito a far luce su un enorme traffico di droga che chiamava in causa una rete di intricati rapporti di alta mafia che si ricollega all'uccisione, due anni fa, del boss di Riese Giulio Di Cristina.

Due mesi dopo un altro, ancor più spaventoso - e sino a ieri, anzi, certamente il più emblematico - capitolo dell'eccidio terroristico: sono uccisi, in un agguato che ha molte analogie con quello in cui poi cadrà Mattarella, il magistrato Cesare Terranova - uno dei protagonisti più attivi e illuminati della lotta antimafia, che aveva condotto anche come parlamentare indipendente eletto nelle liste del PCI - e la sua scorta, il maresciallo Lenio Mancuso. Terranova stava per essere insediato alla testa del più delicato ufficio giudiziario di Palermo: la sezione istruttoria del tribunale. La sfida è ormai aperta e rivolta al cuore delle istituzioni.

## L'immediata risposta dei lavoratori siciliani al crimine

# Oggi sciopero generale in tutta la regione

**PALERMO** - Oggi la Sicilia scende in sciopero generale per quattro ore. Il concentrato dei lavoratori palermitani, indetto dalla Federazione sindacale unitaria nella centralissima piazza Politeama, confluirà in una manifestazione indetta per le 11 della DC. Parleranno il presidente della DC, Flaminio Piccoli, il presidente dell'Assemblea siciliana, compagno Michelangelo Russo, e il segretario regionale della CGIL, Pietro Ancora. Assemblee sono previste in tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro. I sindacati hanno anche invitato i provveditori agli studi ad organizzare nelle scuole riunioni di studenti o docenti. Mercoledì l'Assemblea regionale terrà una seduta straordinaria e solenne alla quale sono invitati tutti i presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali d'Italia.

Sono le decisioni adottate da un vertice dei partiti e dei dirigenti sindacali della regione, svoltosi ieri pomeriggio a palazzo dei Normanni, sede dell'ARS. A nome dei comunisti siciliani il segretario regionale del PCI, Gianni Parisi, ha espresso viva solidarietà alla famiglia e al partito democristiano, confermando l'impegno «nella lotta contro il terrorismo e contro la mafia». L'assassino di Mattarella, alto rappresentante delle istituzioni autonomistiche e democratiche, si inserisce, ha detto Parisi, nell'azione che forse oscura, purtroppo quasi sempre impunite, causa, determinano spinte reazionarie, impedire i processi di rinnovamento e di unità necessari per la salvezza del Paese.

DALLA PRIMA

che si allontana con un guizzo e si infila su una 127 bianca, guidata da un complice. E' finita. Qualcuno ha visto la scena da lontano. Verà interrogato in serata dagli investigatori. Intanto s'avvicinano i primi scontranti. Bernardo è corso al bar vicino per chiamare il 112. Scatta l'allarme. Due qualche minuto una piccola folla che attorna l'auto non sa che fare. Arriva il fratello del presidente, il professor Sergio, docente di diritto pubblico all'università. Lo aiutano a tirare fuori dalla macchina il corpo di Piersanti, che è ancora agonizzante. I familiari lo proteggono da una scara di flash dei primi fotografi.

# Un killer biondo l'ha ucciso sotto gli occhi dei familiari

Si carica Mattarella su un'auto di passaggio. Prima di arrivare all'ospedale di Villa Sofia l'onorevole Mattarella ha la forza di dire con un filo di voce: «Non dite nulla a Irma, non fatele sapere». Spira poco dopo su un lettino dello spoglio pronto soccorso, mentre il medico di turno stava tentando un massaggio cardiaco. Ma è un tentativo tanto disperato quanto inutile.



La salma di Mattarella composta all'Istituto di medicina legale.

Dove si indaga? Una risposta per ora non arriva. Si apprende che la direzione generale di PS ha fatto affluire a Palermo funzionari e agenti da Roma e da altre questure italiane. Fra di essi ci sarebbero numerosi uomini della DIGOS esperti di terrorismo.

Palermo è incredula, è pervasa da un senso di «sgomento» e da «cupio dolore» come si esprime in una pagina di «L'ora» che, in un'edizione straordinaria, esce in edizione straordinaria, consegnando a qualche ora dal delitto ai lettori le impressionanti immagini fissate dall'obiettivo da due fotoreporter del giornale che passavano per caso da via Libertà, pochi minuti dopo l'agguato. Immagini crude. Drammatiche. Si vedono la moglie, i figli attorno al corpo del presidente che viene estratto dall'abitacolo.

**DC Michele Reina**, il vice questore Boris Giuliano, il giudice Cesare Terranova, il maresciallo Lenio Mancuso. Mattarella ieri non aveva la scorta. Due poliziotti lo seguivano sempre nei suoi spostamenti. Ieri, invece il presidente della Regione se ne era privato. Perché? Era una sua abitudine, di domenica, quando non c'erano manifestazioni pubbliche, rispondere i bene informati.

Sconvolto, a Villa Sofia, quasi avviene per una crisi di pianto uno dei due agenti della mancata scorta. Lo carica a forza in un'auto della polizia. Lui agita, chissà perché, la paletta rossa dell'alt, prima di esser trascinato via.

In questa bocca cucite. Solo nella tarda serata si aprono le porte ai giornalisti per una conferenza stampa. Ma non c'è molto da dire. S'apprende qualche altro particolare sull'agguato: il killer ha sparato con un'arma antica, un revolver ad otto colpi, non automatico, forse una Smith & Wesson. L'auto usata per la fuga era stata rubata sabato sera in via De Cosmi e portava targhe false.

# La matrice del crimine Autonomista

**DALLA PRIMA** lancio» con una dimostrazione di forza organizzativa e di capacità di colpire altrove e in alto, in una periferia in qualche modo «comoda» come è testimoniato dalla lunga sequenza dei 69 delitti impuniti dell'anno scorso a Palermo? O per un impulso, disperso sussulto di una strategia terroristica, messa in crisi dalla recente offensiva giudiziaria e costretta a scegliere obiettivi esemplari, dopo aver «sparato nel mucchio»? O ancora, per riproporre in grande stile il terrorismo fascista che, con una serie di ritardi, aveva offerto già qualche indizio di ripresa nazionale?

Ma cosa accadrà, intanto, di qui dal Stretto? Nella scacchiera politica e sociale siciliana si può pure trovare il timone connesso alla situazione della regione, volta ad intimidire e bloccare possibilità di sviluppo e di rinnovamento. Mattarella aveva perduto per appena 9 mesi un'infelice esortazione di Giusti di gover-

no quadripartito. Era succeduto a se stesso, dopo che a marzo un primo governo da lui diretto, basato su una maggioranza con il PCI, era stato travolto da un'offensiva moderata suscitata da forze interne al suo stesso partito. Quelle di fine anno erano state perciò settimane calde dal punto di vista politico, grave di sviluppi. Su quali uomini della DC siciliana avrebbe fatto presa l'appello unitario della sinistra per intenerire la svolta non solo di un governo di unità, ma di un governo di unità, anzi, di un governo di unità PCI, ma di un chiaro riforme del «sistema di potere»?

**DALLA PRIMA** rammarico per la nostra decisione di uscire dalla maggioranza. E non era, il suo, il rimprovero di chi vedeva in quel momento l'arrivo di un processo che avrebbe dovuto condurre alla caduta del governo che presiede. C'era, invece, l'accortezza del meridionalista e dell'autonomista convinto della necessità di una istesa unitaria per affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno e della Sicilia. Questa convinzione egli aveva sempre sostenuto anche da uomo di partito, battendosi perché la DC si attestasse su chiare scelte autonomiste e meridionaliste.